



Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente
(Charles de Foucauld)

Tra echi di guerra un Natale di Speranza

Carissimi amici,
quest'inizio del 2024, come tutti gli inizi, porta in sé tanta speranza, insieme alle tante incognite che sono state lasciate aperte dal tempo precedente.

Ho avuto la grazia di passare il Natale in Terra Santa, insieme ai fratelli di Nazaret e certamente le due cose si sono mescolate anche lì: l'incognita della guerra a Gaza che si aggiunge alle tante tensioni già esistenti nella forzata convivenza del popolo palestinese con

quello ebraico, insieme alla Speranza con la S maiuscola che il Natale porta con sé.

Avevo promesso ai nostri fratelli che avrei passato il Natale con loro. Mi aveva colpito il "naturale coraggio" col quale avevano affrontato, durante il Capitolo, la decisione del loro ritorno in Terra Santa: "Da Nazaret nessuno è venuto via per la guerra e non vogliamo farlo neanche noi".

Per i miei standard di coraggio prossimi allo zero (ho paura praticamente di tutto), que-



sto viaggio lo consideravo un gesto eroico, ma poi in realtà si è rivelato molto più facile del previsto.

La guerra concentra la sua faccia violenta e distruttiva su Gaza, mentre in altre parti quasi non ci si accorge di essa, almeno a prima vista.

Già partire con l'aereo pieno e con tanti bambini a bordo mi ha colpito. Ero seduto vicino a una giovane famiglia ebrea con tre bambini piccoli. Il papà ha impiegato mezz'ora a rimettere a posto giochi, pennarelli, matite colorate usate dai tre pargoletti. Ho imparato anche che in ebraico mamma si dice "ima". La povera madre infatti è stata tartassata durante tutto il volo dalle richieste dei figli.

Arrivati a Tel Aviv, l'aeroporto era pieno di vita, di negozi, di colori, anche se grandi foto degli ostaggi ebrei in mano ad Hamas, erano lì a ricordarti la guerra.

Durante il viaggio verso Nazaret con Giovanni Marco, tutto sembrava normale.

E così anche in città tante luminarie e un po' di confusione facevano sembrare tutto tranquillo.

Però nella gente tanta preoc-

cupazione, tanta incertezza sul futuro, tanto smarrimento. Non c'è stata persona con la quale abbia interagito (soprattutto attraverso i fratelli chiaramente) che non abbia manifestato queste emozioni, queste sensazioni.

Sono rimasto stupito da quanti amici arabi abbiano i fratelli, e dalla loro generosità! Di alcuni ho visto solo i buoni cibi che ci hanno portato; altri li ho potuti conoscere almeno un pochino. La situazione di guerra, la relazione con gli ebrei li preoccupa e li lascia nell'incertezza... anche se sentivo in loro un atteggiamento di speranza, forse un po' mista a rassegnazione al conflitto, che fa da "benzina" per vivere l'oggi in pienezza.

Una piccola parentesi voglio aprirla sulla cucina araba con i suoi odori e sapori buonissimi: riso, spezie, frutta secca, carne di montone e di pollo, yogurt (laban) e salse varie, dolci pieni di miele... l'anticamera del Paradiso! E questi amici dei fratelli hanno fatto in modo che i miei giorni fossero all'insegna dell'abbondanza!

Poi i vari preti e frati incontrati, soprattutto la sera di Na-

tale (il 24 la Messa in Basilica è stata alle 19.30): tutti sconcertati da questo tempo di guerra e dalla violenza inaudita con la quale è esplosa. Anche se tutti proiettati a continuare la loro presenza e la loro opera in Terra Santa.

La celebrazione è stata presieduta dal Custode di Terra Santa. Mancavano ovviamente i pellegrini che di solito riempiono la Basilica, ma c'erano tantissimi cristiani di Nazaret a celebrare e la chiesa era piena lo stesso. Canti bellissimi, atmosfera fantastica, omelia in arabo (così non mi sono sentito in colpa di aver dormito durante la stessa!).

Natale lo abbiamo festeggiato in fraternità insieme ai carissimi fratelli guanelliani, nostri vicini di casa, con pranzo a cura di Roberto che ci ha fatto gustare sapori italiani: fettuccine al ragù e arrosto di maiale!

Il giorno di Santo Stefano, con Roberto e Giovanni Marco siamo stati a Gerusalemme, dove abbiamo visitato il Santo Sepolcro che stavolta era vuoto due volte: una perché Gesù è risorto, due perché non c'era praticamente nessuno. Anche nella Città Santa tutto sembrava apparentemente normale. Ma evidentemente l'apparenza inganna.

E così è arrivato il tempo di ritornare a Sassovivo dopo pochi, ma intensi giorni di pellegrinaggio.

Ringrazio il Signore, prego con tutti voi per la pace nel mondo intero e soprattutto nella Sua Terra che forse è così insanguinata proprio perché porta in sé il sangue di Cristo che si è incarnato lì dove è il cuore dell'umanità ferita.

Buon anno a tutti,

Gabriele, fratello priore



In margine al Capitolo generale

Sabato, 11 novembre 2023, a conclusione del nostro Capitolo, abbiamo avuto la gioia di accogliere per l'Eucaristia e il pranzo il card. Angelo De Donatis, Vicario di Roma. Condividiamo volentieri la sua omelia sul Vangelo del giorno (Luca 16,9-15).



“Gesù Cristo da ricco che era si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà” (2Cor 8,9).

Dopo la parabola dell'amministratore infedele, Luca raccoglie alcuni detti di Gesù sul tema del rapporto con le ricchezze. Il cuore del discorso è la contrapposizione tra Dio e la ricchezza. Non si tratta solo del possedere o del fruire dei beni, ma di quella forma di idolatria per cui la ricchezza diventa la preoccupazione totalizzante, tanto da rendere impossibile servire Dio.

Dio non vuole che viviamo nell'ambiguità e cioè che possiamo anche solo pensare che si possa servire lui e contemporaneamente lasciarci dominare dal nostro egoismo e dallo spirito del mondo, che ci spinge alla ricerca del benessere personale, del possesso dei beni, del prestigio.

Gesù ammonisce: “Dio conosce

i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole”, il Discepolo è chiamato a conversione, a mettere Dio al primo posto e a Lui solo rendere culto; e poi a riordinare le priorità della vita.

Carissimi Piccoli Fratelli di Jesus Caritas, l'esperienza del Capitolo di questi giorni vi ha fatto sentire grati per il cammino compiuto ma anche più poveri riconoscendo che tutto è riposto in Dio. Essere poveri infatti significa essere persone di speranza.

Solo il povero spera. Chi ha risolto tutto si aspetta solo che le cose non cambino, per non dover mettere in discussione le conquiste.

Da poveri attendiamo con fiducia l'avvento di Dio e del suo Regno, certi che come lui è presente nell'oggi della nostra esistenza, lo sarà anche domani.

Noi non speriamo che Dio ci aiuti, ma speriamo in Dio che ci aiuta.

La speranza è la fede proiettata nel futuro. Quello che trasforma la fede in speranza è proprio la povertà. Infatti riconoscendoci limitati e mancanti davanti alla precarietà che ci circonda, tutti scopriamo di avere bisogno che il Padre ci soccorra ancora con la sua provvidenza.

Il povero è colui che non ripone

la sua certezza nelle cose che già ha, ma aspetta dalle mani del Signore l'essenziale che spera. L'oggi è fluido, il domani di Dio è certo.

Per noi la povertà tocca certamente la gestione delle risorse, la condivisione con i bisognosi, ma soprattutto – a un livello più profondo – interpella il nostro essere uomini, creature e affrontiamo perdite. Più andiamo avanti con l'età e più vediamo che ci vengono meno alcuni affetti (... le perdite) o le cose a cui tenevamo maggiormente, anche a livello di comunità.

Arriverà anche per noi l'ora in cui saremo chiamati alla più assoluta povertà: quando moriremo.

Se rimettiamo il nostro sguardo con intensità su quello del Signore Gesù, che fissa con amore ogni uomo, desidereremo essere poveri. Egli da ricco che era si è fatto povero, per arricchire noi con la sua povertà.

Annunciare il Vangelo non è questione solo di contenuti ma di stile: è costitutivo dell'annuncio stesso (chiamati a tradurre il volto di chi ci invia).

Ogni giorno quando celebriamo l'Eucarestia, nel pronunciare le parole: “Questo è il mio corpo dato per voi” entriamo di nuovo nei suoi sentimenti. Nell'Eucarestia siamo chiamati ad accettare una spoglia-



zione personale i cui contorni a volte non ci sono chiari, ma che certamente ci condurrà fino all'atto supremo del morire con Cristo.

Chiediamo la grazia di essere poveri, piccoli in modo che tutta la nostra esistenza possa gridare il Vangelo.

Frère Charles ha voluto gridare il Vangelo nel silenzio, vivendo nello spirito di Nazaret, in povertà e nascondimento.

“Nel deserto giunge come amico e fratello portando la certezza di Gesù-Eucarestia. Lascia che sia Gesù ad agire silenziosamente convinto che la “vita eucaristica” evangelizzi. Crede infatti che Cristo è il primo evangelizzatore. Così sta in preghiera ai piedi di Gesù davanti al tabernacolo per diverse ore al giorno, certo che la forza evangelizzatrice sta lì e sentendo che è Gesù a portarlo vicino a tanti fratelli lontani” (Papa Francesco).

Perdere tempo davanti al tabernacolo convinti che il nostro servizio trova lì nell'adorazione il suo inizio e il suo compimento.

Il vostro carisma è profezia per il nostro tempo: san Charles ha testimoniato la bellezza di comunicare il Vangelo attraverso l'apostolato della mitezza. “servitore di uno che è molto più buono di me”.

ALGERIA - I GIARDINI DELLA SAOURA UNITOUR ITALIA



Viaggio di 10 giorni tra le bellezze dell'Algeria: l'oasi di Targhit e i graffiti rupestri; il letto della Soura e Beni Abbès, con pranzo e visita dell'eremo di fr. Charles de Foucauld; El Golea e il sepolcro di fr. Charles e la chiesa da lui fondata. Poi, Tamanrasset, il colle dell'Assekrem e, a circa 2800 metri di altitudine, l'eremo di fr. Charles. Da qui a Tamanrasset e, il giorno successivo, partenza da Algeri per Roma.

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE:
Da ROMA IN DOPPIA: 2390 euro. Supplemento singola: 260 euro

Iscrizioni entro e non oltre il 20 febbraio 2024.

Scrivere a UNITOURITALIA@GMAIL.COM inviando tutti i dati personali e la copia del passaporto in corso di validità con almeno 6 mesi residui (SENZA VISTO di Israele), specificando l'attuale professione.

Inviare un acconto di euro 700 a: UNITOUR ITALIA SNC

IBAN: IT65A0306901064100000066692

SPECIFICANDO: VIAGGIO Gabriella.

Il saldo dovrà essere effettuato entro e non oltre il 7 marzo 2024.

INFORMAZIONI: gabriarca7@gmail.com



ne semplici, che non hanno paura di donare un sorriso. E con il sorriso, con la sua semplicità fratello Carlo faceva testimonianza del Vangelo. Non dobbiamo aver paura di essere poveri: Cristo ci rende degni pur

Vivere la bontà di Gesù lo portava a stringere legami fraterni e di amicizia con i poveri, con i più lontani. Pian piano questi legami generano fraternità. La bontà è semplice e chiede di essere perso-

sapendo di non esserlo, anche se insufficienti, limitati, poveri, per confidare solo in Dio, fratelli tra fratelli chiamati a vivere solo per lui e per la gente.

Amen.

JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesuscaritas.it
Registrazione tribunale di Perugia n. 27/
2007 del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesuscaritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesuscaritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it